


82

SPAZIO ALLA SCUOLA

La scuola rende liberi

Stefano Sandrelli

Negli ultimi anni, mi è capitato diverse volte di finire in carcere. Istituto Penitenziario per Minori, per la precisione: e non essendo un minore, come potete immaginare, non ci sono andato da recluso, ma da educatore, da scrittore o da esperto di spazio e astrofisica.

Ho parlato con classi maschili, quasi sempre costituite da una grandissima maggioranza di ragazzi di origine straniera. Furti, aggressioni, violenze o semplice detenzione in attesa di giudizio. A Bologna e Milano, i ragazzi seguono dei corsi scolastici per la licenza media e di avviamento professionale.

In un attimo si assiste a una piccola e lieta trasfigurazione: avviene nel momento preciso in cui vedi i loro sguardi che si illuminano. E li capisci che qualcosa è successo. Nessuna illusione, per carità. Questi ragazzi hanno sofferto immensamente, continuano a farlo e hanno fatto immensamente soffrire. Però, in certi occhi, in certi sguardi, in certi sorrisi, vedi con chiarezza come – attraverso i racconti di spazio e di stelle – tu stia parlando alla loro infanzia. Non quella reale, che per fortuna non conosco, ma quella che rende i bambini della Terra simili gli uni agli altri. Quell'elemento "necessario", che fa di una persona una persona e basta.

Partono le domande sui buchi neri, sulla vita nell'Universo, sul Big Bang. Le stesse domande di tutti.

Non appena dici loro che Samantha è stata nello spazio circa 6 mesi, qualcuno – alzando la mano – identifica immediatamente la somiglianza fra la condizione di reclusa nello spazio e quella di recluso sulla Terra. Dopo di che partono i commenti: «Anche io voglio i domiciliari nello spazio», «Ma si può fumare?», «Se fa ginnastica, allora è ok», «Ma lei può uscire a prendere una boccata d'aria?» e «Quando esce di lì, che cosa farà?».

E questa è la domanda cruciale. Questi ragazzi sanno di avere sbagliato. Ma un certo mondo sbagliato è tanto familiare da dare loro un senso di "casa". Molti di loro sembrano, in primo luogo, prigionieri di se stessi e delle loro vite, più che delle mura di un carcere. Ecco perché la scuola, tanto per cambiare, gioca un ruolo cruciale: imparare è l'unico modo per vedere e trovare alternative. Vale per tutti noi. In bocca al lupo, ragazzi.

© 2015 Miloslav Druckmüller, Shadia Habbal, Peter Aniol, Pavel Starha

Stefano è astrofisico, scrittore e responsabile della didattica e divulgazione presso l'Istituto Nazionale di Astrofisica - Osservatorio Astronomico di Brera.

Sapere, giugno 2015

La scuola rende liberi

Negli ultimi anni, mi è capitato diverse volte di finire in carcere. “Istituto Penitenziario per Minori”, per la precisione: e non essendo un minore, come potete immaginare, non ci sono andato da recluso, ma da educatore, da scrittore o da esperto di spazio e astrofisica.

Ho parlato con classi maschili, quasi sempre costituite da una grandissima maggioranza di ragazzi di origine straniera. Furti, aggressioni, violenze o semplice detenzione in attesa di giudizio. A Bologna e Milano, i ragazzi seguono dei corsi scolastici per la licenza media e di avviamento alla professione. La colomba pasquale e il panettone dell’Istituto Minorile Beccaria sono famosi per la loro bontà. Ragazzi di origine straniera, ma spesso nati in Italia o arrivati nel nostro paese da tanto tempo.

Parlare con questi ragazzi di che cosa possa mai fare un’astronauta come Samantha Cristoforetti sulla Stazione Spaziale è un’esperienza intensa, divertente e surreale. L’astronomia, le stelle, i pianeti, le lune, l’eclisse di Sole, sono un mondo che, per un certo periodo della loro breve vita, è stato chiaramente dimenticato – ma che viene di nuovo accolto nel volgere di un breve scambio di battute, non appena si stabilisce un contatto emotivo, anche solo con una risata.

In un attimo si assiste a una piccola e laica trasfigurazione: avviene nel momento preciso in cui vedi i loro sguardi che si illuminano. E lì capisci che qualche cosa è successo. Nessuna illusione, per carità. Questi ragazzi hanno sofferto immensamente, continuano a farlo e hanno fatto immensamente soffrire. Però , in certi occhi, in certi sguardi, in certi sorrisi, vedi con chiarezza come – attraverso i racconti di spazio e di stelle – stai parlando alla loro infanzia. Non quella reale, che per fortuna non conosco, ma quella che rende i bambini della terra simili gli uni agli altri. Quell'elemento "necessario", che fa di una persona una persona e basta. Partono le domande sui buchi neri, sulla vita nell'universo, sul Big Bang. Le stesse domande di tutti.

Non appena dici loro che Samantha è stata nello spazio circa 6 mesi, qualcuno – alzando la mano – identifica immediatamente la somiglianza fra la condizione di reclusa nello spazio e quella di recluso sulla Terra. Dopo di che partono i commenti: "Anche voglio i domiciliari nello spazio", "Ma si può fumare?", "Se fa ginnastica, allora è ok", "Ma lei può uscire a prendere una boccata d'aria?" e "Quando esce di lì, che cosa farà?"
E questa è la domanda cruciale. Questi ragazzi sanno di avere sbagliato. Ma un certo mondo sbagliato è tanto familiare, da dare loro un senso di "casa". Molti di loro sembrano, in primo luogo, prigionieri di se stessi e delle loro vite, più che delle mura di un carcere. Ecco perché la scuola, tanto per cambiare, gioca un ruolo cruciale: imparare è l'unico modo per vedere e trovare alternative. Vale per tutti noi. In bocca al lupo, ragazzi.

http://www.giustiziaminorile.it/ricerca.asp?id=ipm